

Il testo che segue, questa una piccola parte, sarà pubblicato sui miei prossimi Appunti ed avrà per titolo: **“Il Palindromo del tempo e la sua Formula”** – *La Singlossia nel racconto.*

*Francesco Pasca*

### **La Singlossia nel racconto**

Il testo scritto, la narrazione, è tutt'altra cosa; la Singlossia, sino ad oggi, supportata da testi brevi e simultaneità di brevissimi sprazzi temporali, non poteva continuare ad essere solo pause pensate, suggerite e non scritte, costretta a continuare ad essere solo testo visivo, ma doveva diventare tutt'altro e, al contempo, non perdere la sua atavica caratteristica evocatrice.

Di fatto, con il mio primo libro su Otranto, mi ricollegavo alle soluzioni tracciate per la Singlossia nel corso degli anni '80 e mai avanzate come progettualità in itinere, perché ancora indefinite dalla stessa confusione ingenerata tra il primo ed il secondo decennio successivo.

In occasione della prima mostra sulla Singlossia, ebbi a scrivere e a rendere omaggio a Marinetti prima, a Rossana Apicella poi, per l'avermi concesso quell'*utopia*, e, prima della prematura scomparsa di Rossana, li omaggiavo con la seguente poesia dal titolo:

**“Fiiiiiiiiiiiiiiiiiiii”** accompagnata dal sottotitolo  
“*che il tuo treno li travolga*”

Fischiava e sbuffava le sue parole ascoltava  
snodava i rimbalzi  
su Paralleli Pensieri  
su file operose  
su schizzi di mete moltiplicate dal nulla  
fischiava il suo Fare  
corsivo e nervoso su rotaie con Segni minuti  
Provava a trovare  
a cercare  
a sostare  
Sentiva il sostare  
Trottava il suo Fare

Sbuffava trottava  
Sbuffava  
trottava Sbuffava

fischiava  
Sbuffava Fischiava  
Gioiva il suo fare  
Correva correva Correva  
e, del tempo,  
su rotaie Senza Storia ascoltava

Sbuffava trottava  
Sbuffava

trottava Sbuffava

fischiava  
Sbuffava Fischiava

sbuffava Visioni di soste  
parziali Frammenti di sete  
partenze Mai spese  
come Echi trascorsi in Stazioni Sperate...

Sbuffava trottava  
Sbuffava fischiava  
trottava Sbuffava  
fischiava  
Sbuffava fischiava Fischiava

come Echi trascorsi in Stazioni Lasciate...

Con un'altrettanta mostra sulla S. in una galleria di Milano, di cui *non ricordo* né il Luogo né il Tempo, si *concludeva* l'esperienza nata al "Calini" di Brescia ed osteggiata, anche in questo caso, dai Sancta Sanctorum della Poesia Visiva, gli stessi che si avventarono sulle spoglie mortali di Rossana a contendersi quell'eredità culturale e, ancora oggi, la quasi totalità, la ostenta o la ha ostentata senza apportarne significato. Tra i miei documenti personali, lettere a me indirizzate da Rossana, sul suo classico foglio quadrettato, rigorosamente scritte di pugno, appaiono le testimonianze di quella inesorabile contesa con il mondo Verbo-Visivo Fiorentino, Milanese, Veneto, Marchigiano, Siciliano ed altri.

Fra i pochi continuatori rimasti di quel linguaggio, il più dinamico è certamente Ignazio Apolloni, sebbene, del suo *Intergruppo*, si registrino oggi poche e significative testimonianze di vera Singlossia.

La S. viene allontanata o ripresa secondo regole dettate esclusivamente dalla circostanza. Non ha avuto la sorte che gli spettava: "*attende ancora giustizia*".

Ne ho ripercorso il tempo e fra i miei appunti:

(dal manifesto della Singlossia di *Francesco Pasca*, L.P.N. Laboratorio Poesia Novoli, 1982)  
(Francesco Pasca *rileggere Nietzsche* Quotidiano di Lecce 21 giugno 1984 - Toti Carpentieri)

«Nella Milano del 11 Marzo 1916 con *la declamazione dinamica e sinottica*, Marinetti apriva la strada alle risoluzioni del linguaggio verbo-visivo ancora a metà strada tra immagine, gesto-segno, gesto-suono e vedeva la necessità di far scomparire la pagina (contenitore-supporto) per far concretizzare un insieme di immagini da svolgere in successione come fotogrammi.

I limiti sono evidenti, ci troviamo ancora nella sequenzialità (percorso obbligato).

Pertanto, rifondare un linguaggio poetico trova, ancora oggi, ripercorrendo i significati fonici, il formularsi, prima, di un linguaggio "transmentale" (*L'arte deve dilagare nella vita... - Larionov-Zdanevich, 1913, ...alfabeto mentale... V.Chlebnikov - A. Krucënych*), poi, la possibilità di reinventare un linguaggio totale dove le intuizioni prendano il sopravvento. Il salto qualitativo è nel disporre, mentalmente prima, praticamente poi, la possibilità di veri e propri trampolini temporali, senza far perdere i significati già acquisiti precedentemente; occorre che li si "riconosca" sempre e ovunque.

Nella vicenda degli anni '80, Spatola suggerisce "l'allegoria", Apolloni "l'esigenza della perplessità, del fuori linguaggio" vedi libri-oggetto, Miccini la "prefigurazione dei codici", ecc... Nel frattempo U.Eco, utilizzando il primo dei *word processor*, scrive "*il nome della rosa*" ed affaccia un *Internet testuale*, poi, attende la sua trasformazione in immagine *verbo-digitale*.

Questo rappresentare in "sé" è un momento intermedio tra icona (statica) e la rappresentazione (dinamica - suggerita).

Il linguaggio "*nascosto*", in gergo informatico, è detto linguaggio Macchina ma manca, come in tutte le espressioni a base tecnica, il gesto creativo capace di ottenere simultaneità tra azione ed ideazione e viceversa. *Rossana Apicella*, innescando la dialettica, pensò alla *Singlossia* e

scriveva.

«...Il fenomeno più importante è il riproporsi della Poesia come fatto quotidiano, come centro di interesse, come problematica estesa ad un pubblico sempre più vasto e composito. Non è improbabile che a questo riproporsi di interessi fantastico-emozionali, abbia dato il suo preponderante contributo l'espansione della tecnologia a livello quotidiano, come concreto riscatto della dignitas hominis affrancata dalla schiavitù di migliaia di atti faticosi e dispersivi compiuti nel corso di una giornata lavorativa degli anni '60...».

Inizialmente anche per l'infante Internet varranno le leggi della composizione, ma la dinamica innescata da Umberto Eco e da Rossana Apicella è molto più avanti. Deve compiersi l'ulteriore passo, il ritorno ai significanti-archetipi, il recupero del rapporto tra messaggio poetico e destinatario.

Nasce il linguaggio "ipertestuale",

"multimediale", "ipermediale", intuito da Marinetti prima, da Eco e Apicella poi. Lo spirito, è il testo estetico-sintetico-globale dove pensiero e azione ci riconducono ad azzerare ogni rapporto limitato che impone lo spazio ed il tempo. Accade che la parola ridiventa segno e, nell'ambito della ricerca, si subordina all'immagine. La singlossia ha ora il compito di ricercare situazioni in cui il verbale e il visivo acquistino un rapporto di sostanziale equilibrio. Ciò funziona da guida visiva verso la sua lettura globale. I singoli elementi fonico-evocativi vengono collegati sia a livello ottico, sia a livello semantico e l'ipertesto consente di riferire, a ciascun termine, in particolare alla zona che lo circonda, un Link (cambio di stato e relativo raggiungimento) con precise valenze iconiche riferite all'elemento lessicale.

Tutto ciò Rossana Apicella, lo riconduce mentalmente a come e a quanto avviene nelle opere di P. Gauguin con il *sintetismo* (assunto dai pittori della scuola di Pont-Aven, riuniti intorno alla necessità di superarne il carattere aleatorio della visione e di ridurre questa ad una sintesi in cui siano compresi tutti gli aspetti della rappresentazione).

Diventa a dire di R.A. necessario all'idea di attuarsi, così come oggi, nella consultazione ipertestuale, senza ricorrere all'illusionismo di qualsivoglia aggregazione di immagini funzionali all'evidenziazione.

Tutti i codici comunicativi, così come per il colore (impressionisti e post), si devono basare sulla corretta giustapposizione delle parole, dove valenze-aspetti tenderanno a conquistare il ruolo paritario e contribuiranno alla soluzione di una simultaneità interpretativa volta a dar luogo ad un nuovo interesse visivo e ad un riproporsi della Poesia Visiva, la Singlossia, come risultato del quotidiano. (V. Accame parlava di "...l'aspetto semantico cessa di occupare posto di privilegio...")

È così che la Singlossia di R. Apicella conduce al più semplice modello visivo di *poesia costruita* a differenza di quanto E. Gomringer può affermare sulla parola.

Non è più l'ideogramma ma la sua totalità testuale. Dunque il compiersi della scrittura con la lettura deve manifestarsi come simultaneità tra i diversi livelli percettivi.

Beninteso, tutto ciò deve rappresentare una fase di breve durata, dove i codici impegnati sono di tipo esclusivamente tecnico-tecnologico. Il codice alla sua base diventa come "sintassi seriale" di strutture stabili e riconducibili al proprio patrimonio culturale, "*Le origini*" (pitture rupestri - grotte di Lescaux, Badisco, Altamira). Occorre rivedere la tesi, secondo la quale, l'evoluzione "*tecnica*" allontana la poesia visiva dall'originaria forma del *collage* orientandola sempre più ad assumere la struttura di solo testo e via via far collassare ciò che comporta l'aridità stessa della parola a scapito dell'immagine e viceversa.

La soglia di questo "*pericolo*" è resa evidente dai segni e dalle interpretazioni della poesia di fine anni '70».

R. A. precisa nelle sue *Indicazioni lessicali* (La singlossia come voce del tempo, in "Brescia Oggi", 6 marzo 1980.

Manifesto della Singlossia di Rossana Apicella, Liceo Scientifico "Calini" Brescia 1979)

« *Monoglossia. Uso di un solo strumento per trasmettere un messaggio; sia esso un messaggio di fruizione (chiedere ad una persona l'indicazione di una strada, telefonare ad un'amica per domandare una ricetta di cucina, stendere la denuncia dei redditi ecc. ecc.), o un messaggio che abbia l'aspirazione di penetrare in zone sottili e segrete della*



Sempre Rossana, del sodalizio perfetto tra idosemantico, fonosemantico e diacronico della mia poesia, scriveva: « ...La Poesia di Francesco Pasca si colloca... Siamo nella Poesia Ritrovata: non come

"gesto Dada" insultante e gratuito, ma come un veleggiare sui vascelli che "per incantamento" ci portano verso i lidi di una dolce follia in cui la Vita e la Morte danzano con tenera assurdità, Eros e Thanatos si abbracciano in un incontro smemorato, e i "piccoli re" risorgono dal subconscio con il loro pianto-riso di tenerissima angoscia... »

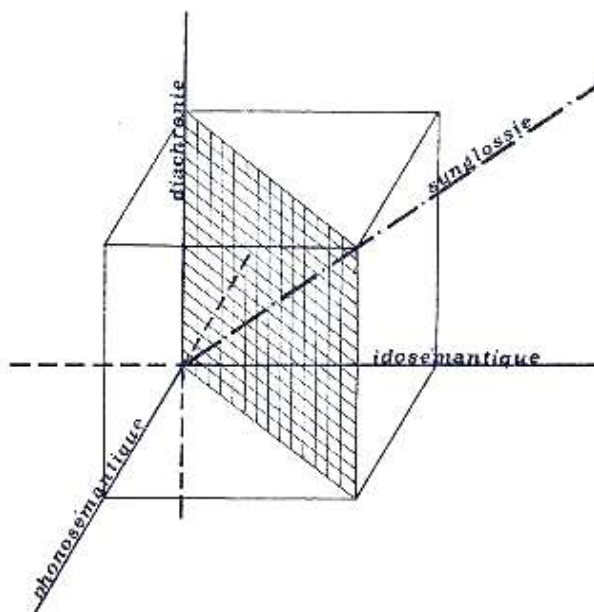
[...]

«...ESISTE IN QUESTO LINGUAGGIO MONDIALE DELLA SINGLOSSIA COME BRIVIDO, UN'ATTESA, UN TIMORE"... si cerca un matematico che riproduca il cosmo e rivisiti l'ideale del V secolo, definito da Aristotele "una comunità di liberi e uguali", con il proposito di conoscere, anziché sconfiggere, le leggi della gravità; ipotizzando mezzi di costruzione e non di conquiste strutturali.

Neutralizza le sue tensioni quando le trasferisce al nucleo Apolloni, Miccini (ENERGIA SEGRETA), Pasca ed altri.»

## SYNGLOSSIE '81 / 1

ROSSANA APICELLA a cura di FRANCESCO PASCA



Con la mostra al "Calini" nel '81, come si evince dal grafico, R.A. con me discuteva della possibilità dell'individuazione di una risultante di tre vettori temporali convergenti quello idosemantico (visivo), quello fonosemantico (verbale) e l'asse diacronico (linguaggio nel tempo). In definitiva sanciva la definitiva supremazia della Singlossia sulla Poesia visiva degli anni settanta. Fu qui l'innescarsi di quella polemica.

In questo racconto, a seguire, sarà detto quanto dovrà essere detto e non è stato detto.